

Aspettando il 20 novembre, cronaca dell'assemblea di fabbrica all'Alfa Acciai di San Polo

Tra piatti di lenticchie e piatti dei desideri, un'unica certezza: che i lavoratori e le lavoratrici abbiano già pagato abbastanza. Ma nessuno regalerà nulla e occorre un rinnovato protagonismo



"Una divisione grave nel sindacato, io penso che i lavoratori abbiano già pagato abbastanza: so che ci vuole una mediazione quando si va al tavolo della trattativa, ma questo è un calare le braghe".

Ci sono stati anche momenti accesi di discussione questa mattina all'Alfa Acciai di San Polo, dove si è tenuta la prima di sei assemblee unitarie con i lavoratori dell'azienda per discutere di linee guida di riforma del sistema contrattuale e della crisi economica in atto.

Damiano Galletti, della segreteria della Cgil, ha illustrato i termini della questione. C'è una crisi finanziaria che è diventata economica e ci sono delle responsabilità politiche per questa situazione. Se una lezione arriva da questi mesi, ma il sindacato era da tempo che lo diceva, è che la ricchezza non si crea stampando moneta. Adesso la situazione è grave: solo a Brescia, negli ultimi due mesi, ci sono 6 mila persone in cassa integrazione e le previsioni per il prossimo anno parlano di una riduzione del 20 per cento nei volumi della produzione. E' partendo da qui, e dalla considerazione che ci vogliono misure strutturali a sostegno del reddito. La Cgil le proposte le ha fatte: detassazione della tredicesima, fondi a sostegno della cassa integrazione (e non alla detassazione degli straordinari), misure di sostegno al reddito per i precari (che la cig non ce l'hanno e sono i primi a saltare), provvedimenti per i migranti, che se perdono il posto di lavoro perdono anche il permesso di soggiorno. Una voce dall'assemblea dice "meglio così", ma con l'aria con tira forse poteva andare anche peggio.

Insieme a tutto questo c'è la partita della riforma contrattuale, cioè di come si andrà a fare i contratti nazionali e aziendali. Galletti si è soffermato sul calcolo dell'inflazione che non sta lontanamente dietro all'aumento dei prezzi e sul meccanismo delle sanzioni. In sostanza, in una battuta, su quello che è o dovrebbe essere un sindacato. "Siamo nati per contrattare - ha detto -, non per restare dentro i vincoli decisi dall'impresa". Giovedì 20 novembre ci sarà lo sciopero generale a livello provinciale: perdere i soldi è difficile, soprattutto con gli stipendi che ci sono in giro, ma bisogna essere consapevoli che "nessuno regalerà nulla e che se non si mette in campo il conflitto, non si andrà da nessuna parte".

Dal canto loro i rappresentanti della Cisl e della Uil hanno osservato che le nuove linee guida sono meglio del sistema contrattuale in vigore e soprattutto che l'idea è di chiudere l'accordo con tutte le parti in campo, per cui anche con la Cgil. Deve esserci però "il riconoscimento reciproco e non devono esserci poteri di veto".



Poi gli interventi, e non poca incazzatura tra i lavoratori. "La Cgil propone lo sciopero, gli altri che fanno?" ha chiesto un lavoratore chiedendo unità tra i sindacati. Un delegato che lavora all'Alfa dal 1981 ha invece ricordato che l'opposizione agli accordi del luglio '93, la Fiom ha iniziato a farli dal mese successivo e non dall'altro ieri. Sta parlando di pensionati e lavoratori che "sanno far di conto meglio di tanti economisti di professione", di banche che hanno guadagnato miliardi e di precari. Un altro lavoratore lo interrompe, dice che se fosse per lui la cassa integrazione ai precari ci sarebbe da un pezzo. E aggiunge: "L'abbiamo detto in tanti che quando partiva la precarietà, avremmo fatto la fine delle mignotte". Non solo, ricorda anche che vicende come quelle dell'Alitalia sono anche colpa di un sindacato che considera una vittoria far assumere 100 persone laddove ne bastano solo 10. E in queste parole, e in quelle che ha pronunciato prima, c'è incazzatura nei confronti di tutti i sindacati, nessuno escluso. Ci sono scambi di battute anche tra i lavoratori. Il delegato riprende il suo intervento e, a proposito di sanzioni, dice che il prossimo passo sarà "l'olio di ricino".

Il tempo stringe e Galletti ha solo il tempo di ricordare che la piattaforma unitaria sindacale del novembre 2007 è stata completamente stravolta dalle linee guida di Confindustria. Questo è il punto, così come lo è il fatto che "nessuno ci regalerà nulla".

I lavoratori tornano in reparto. L'interesse c'è, la partecipazione in assemblea è stata alta, così come la voglia di discutere. Tutti sono sembrati convinti che "i lavoratori non devono pagare altri conti" ma non sarà semplice far passare l'idea che l'alternativa al piatto di lenticchie di oggi, non è il piatto vuoto dei desideri, ma può essere qualcosa di più consistente. Sapendo, è già stato detto, che nessuno regalerà nulla e ci vorrà grande protagonismo.